

Un paese in crisi

Chico Buarque de Hollanda
Il cantautore e poeta brasiliano racconta i guasti dell'economia
l'apartheid sociale, i latifondisti intoccabili, la miseria
«Non è più tempo di analisi, gli intellettuali devono agire»

«Il mio Brasile perverso»

GIANNI MINA

«Credo che la parola più precisa per definire l'attuale momento della società brasiliana sia la parola perverso. Betinho, il sociologo che ha fondato il movimento "Azione della cittadinanza contro la miseria e per la vita" e del quale anche io faccio parte, ha ricordato recentemente in una denuncia emozionante che il primo ad usare questa parola, vent'anni fa, per caratterizzare il nostro cosiddetto sviluppo economico, fu l'economista José Serra nel saggio "Il perverso miracolo brasiliano". Fu una folgorazione, una preveggenza, la previsione di un modello elitistico che concentrava la ricchezza in poche mani ed escludeva la maggioranza. Sono condensati, in questa scelta - come ha scritto Betinho - gli elementi di una violenza fredda, razionale che ha emarginato milioni e milioni di persone e ha procurato festa solo per una minoranza avida e miopia. Era il Brasile che si onneva al Cile di Allende prima che arrivasse Pinochet e che voleva esportare un modello di "apartheid sociale" imposto con la dittatura. Questo modello che ha favorito l'esclusione sociale come nient'altro, ha aperto il cammino verso quell'indigenza che si manifesta ora con 88 milioni di poveri e 32 milioni di brasiliani miserabili. La perversione dell'economia, appunto».

La voce di Chico Buarque de Hollanda, cantautore e poeta ormai crede legittimo di Vinicius de Moraes che recentemente il ministro della Cultura francese Lang ha premiato con la massima onorificenza del governo francese per i suoi meriti culturali, mi arriva al telefono da Rio chiara, precisa, con il suo italiano insinuoso ma forbito. Quell'italiano che imparò poco più che ventenne quando la dittatura in Brasile lo costrinse a farsene esule nel nostro paese e lui ne approfittò per diventare assiduo frequentatore di Giuseppe Ungaretti e Leone Piccioni. Una volta tanto mette da parte la sua proverbiale timidezza che, dal giorno del suo successo mondiale, trent'anni fa, con la sua prima canzone «La banda» lo spinge spesso a lasciare per mesi il palcoscenico e a rifugiarsi a scrivere non solo versi o musica ma anche opere teatrali di successo e romanzi come «Estorvo» pubblicato l'anno scorso in Italia da Mondadori con il titolo «Disturbo».

«Non è più tempo soltanto di osservare, giudicare, analizzare, anzi non c'è più tempo. Faremmo la parte degli intellettuali involti. Ce n'è di più facile, specie dove la vita è più facile. Così ora siamo usciti in prima fila attorno al movimento "Cidadania contra a miseria pela vida" creato da Herbert de Souza, Betinho per tutti. Un ragazzo della mia generazione, quella frustrata dal colpo di Stato del '64 che ci avrebbe opprso fino agli anni Ottanta. Betinho aveva un fratello musicista, Chico Mario che purtroppo se ne è andato anzitempo da questo mondo, e un altro, il noto vignettista Hensli che invece ancora combatte con il sarcasmo della sua matita. Ti ricordi? È stato lui il creatore di O Pasquin, giornale satirico che con l'arma delle allusioni e della metafora, come facevamo noi nelle canzoni, tentò di combattere la dittatura. Le sue "strisce" adesso possono comparire anche su La Folha de S. Paulo o su O Journal do Brasil. Ma il problema di fondo nella nostra democrazia solo formale è che la denuncia di Betinho e di tutti noi la condivide, anzi la potrebbe fare anche l'attuale presidente Itamar Franco, solo che non ha il potere per fermare l'attuale "perversione" della nostra società. Il potere è viziato. Il governo è in ostaggio dei grandi proprietari terrieri, dei possessori di miniere di pietre preziose e anche dei banchieri. È possibile sia anche bloccato da interessi stranieri. A sette anni dal Duemila il governo brasiliano non può varare nemmeno una blanda riforma agraria, una conquista che per le nazioni evolute è dell'altro secolo».

Sembra veramente un panorama d'altri tempi o una realtà fastidiosa per chi pensava che, tramontato il socialismo, il neoliberalismo sarebbe stato la soluzione di tutto anche in un continente da sempre sofferente come l'America latina. «Una certezza grottesca» - sottolinea Chico Buarque - «purtroppo l'America latina è in Italia e in altre parti d'Europa ormai un continente "desaparecido". Me ne sono accorto a luglio quando ho tenuto alcuni concerti da voi. Nei giornali italiani facevano notizia solo il difficoltà di Cuba, la sua attuale povertà e inadeguata...

guatezza al cambio dei tempi, dimenticando con una sorprendente doppiezza morale, che qualunque povertà o illiberalità cubana è in confronto a quello che succede in quelle che da voi vengono chiamate democrazie latino-americane, solo perché si vota. Pensa che da noi il colpo di Stato nel '64, con la scusa del pericolo comunista, avvenne in realtà perché il presidente João Goulart voleva tentare una riforma agraria, neanche radicale, assegnando ai contadini solo le terre incolte o improduttive. Trent'anni dopo siamo ancora davanti allo stesso problema, diventato gigantesco perché la gente è scappata dalla condizione di schiavitù nei campi in cerca della sopravvivenza in città ed ha gonfiato le periferie delle metropoli fino a farle scoppiare.

La legge che vale in questi inferni, dove l'unica economia è spesso lo spaccio della droga, è quella della giungla, della sopraffazione. Non poteva essere altrimenti se in Brasile ci sono ancora molti possidenti che hanno proprietà grandi come il Belgio o come il Nord Italia, proprietà che amministrano con "guardie bianche" investite di fatto di un assoluto potere di vita o di morte sul territorio. Per questa gente non c'è un problema della terra e se c'è si risolve con una «bola», una pallottola. E non esiste nemmeno il dubbio che ci sia un problema degli indigeni o dei diritti civili o sindacali.

Eppure, a parte la polizia militare, vera padrona delle città, ci sono solo due categorie di persone intoccabili in Brasile: questi grandi latifondisti e i banchieri che guadagnano con l'inflazione e non producono nulla. E queste due categorie rappresentano appena il 5% del paese. Pensa che attualmente, con un'inflazione del 35% al mese, il salario minimo è di 60 dollari. C'è paura e rabbia. Paura della fame. C'è una classe media impoverita che teme di diventare misera e reagisce con l'egoismo e talvolta con i crimini. Nel caso dei tre ragazzi ritenuti ladri, inseguiti e bruciati vivi sul lungomare di Rio fra l'indifferenza dei passanti e perfino nel caso degli 8 bambini di strada massacrati dalla polizia militare per vendetta davanti alla chiesa della Candelaria mentre dormivano.

C'è un pizzico di imbarazzo, a questo punto nel nostro dialogo telefonico: «Vuoi dire che la gente approva questi metodi?», chiedo.

Chico Buarque prova a spiegarmi: «Molta gente ha paura e scopre la parte peggiore di sé. Ci sono lettere ai giornali emblematiche in questo senso. Dicevano: "I massacrati nella piovra della Candelaria, nelle favelas sono casi incredibili e molti bambini sono futuri banditi. Ma nessuno vuole porsi il problema del perché milioni di bambini in Brasile abbiano solo questa prospettiva futura". Tutto questo, come ha scritto Betinho, è frutto della "perversione dell'economia". Con la dittatura poi la perversione penetrò profondamente nello Stato repressivo, selvaggiamente privatizzato e saccheggiato dall'interesse di pochi gruppi poderosi. Lo Stato ha generato polizie impolitiche, con poteri assoluti che torturano, ammazzano e seminano la paura come forma di controllo politico. Così lo Stato ha divorziato dalla società, ha disintegrato il sentimento pubblico, ha cancellato il diritto di cittadinanza. È nata così la perversione nella politica. Come l'economia ha generato la miseria e la politica la repressione - aggiunge Chico - la perversione si è infiltrata nel tessuto sociale generando un clima di "si salvi chi può" e la rottura di ogni solidarietà nelle relazioni sociali. Successivamente anche con il ritorno della democrazia formale ha continuato a trionfare la filosofia di difendersi dagli altri, di isolarsi di vincere a spese di qualcuno. E si sono blindate strade, condomini, edifici e sono cresciute, per beffarda ironia del destino, le ditte che forniscono sicurezza mentre proliferavano i sequestri. Quando l'anno scorso Rio ospitò la conferenza mon-

diale sull'ecologia e fu utilizzato l'esercito, con carri armati fin dentro le favelas, per assicurare la sicurezza ai delegati, c'era chi faceva notare: "Avete visto che tranquillità, come si sono intorpiditi i sequestri, come scorre tranquillo il traffico?". Questa è la perversione sociale che si sta insinuando in alcuni settori del paese anche se c'è una società civile che sta reagendo».

Domando che ne è dell'immagine stereotipata del brasiliano allegro, sambista, edonista ed inoffensivo, appagato, capace di sopravvivere con poco.

Sento dall'altro capo del telefono una risata amara: «Di questa immagine dell'uomo cordiale e dell'idea possibile di una nazione capace di una gioiosa mescolanza razziale è responsabile mio padre insieme a Gilberto Freyre. Mio padre era uno storico prestigioso. Scrisse un libro famoso anche in Italia Alle radici del Brasile e Freyre un'altra opera che ha fatto epoca Casa grande e senzala della triologia Padroni e schiavi. Ma il loro progetto, o forse è meglio dire la loro speranza di una nazione generosa di gente cordiale in una società mista, è stato frustrato da una economia selvaggia che ha sempre favorito il privilegio di pochi. Ci siamo sempre vantati della presunta assenza di razzismo in Brasile rispetto alla realtà nordamericana e adesso dobbiamo prendere atto malinconicamente che, al contrario degli Stati Uniti, da noi soltanto nello sport o nella musica un negro può affermarsi. Noi non abbiamo un capo di Stato maggiore negro né senatori, né magistrati, né presenze rilevanti nella gerarchia ecclesiastica di radice afro-brasiliana. La spiegazione sta nella scuola. Negli Stati Uniti, una volta, c'erano scuole separate per bianchi e neri, ma c'erano. Da noi, spesso, per i neri non c'è proprio la possibilità di arrivare fino alla scuola. È troppo lontana dalla favela. Il figlio di un miserabile a nove anni lavora o è per strada e se è donna, sovente, a dieci anni si prostituisce. Una perversione sociale. La scuola davvero tale è stata privatizzata come le strade, le case, i cinema i teatri che sono ormai incorporati in grandi shopping-center vigilati da guardie pri-



Jorge Amado
«Los niños de la rua hanno perso l'innocenza»

Jorge Amado, il grande cantautore del Brasile povero ma ancora umano, sta partendo da Parigi per la Spagna. Dopo l'infarto che lo ha colpito a giugno i medici hanno chiesto al grande scrittore, 81enne, di evitare emozioni, anche le pressioni di chi vorrebbe da lui spiegazioni sull'imbarbarimento della società brasiliana: «I medici mi hanno chiesto perfino di non scrivere che è come domandarmi di non respirare. Riprendono a tutto in autunno. Adesso vado via anche da Parigi perché molti vorrebbero sentire la mia opinione su quello che succede nel mio paese e io sono soltanto triste e non sono lì. Non mi piace dare giudizi su qualcosa che non sto vivendo quotidianamente».

Cercò di vincere la sua ritrosia parlando dell'imminente pubblicazione di «navigazione di cabotaggio», appunti di una vita per una biografia che ha deciso di non scrivere. Un libro di incontri, di aneddoti di vita che sta per uscire anche in Italia pubblicato da Garzanti, ma

non ho successo: «Non riesco ad immaginare il futuro prossimo del mio paese. Che società è quella dove «los niños de la rua», i capicani della spiaggia che lo ho raccontato 25 anni fa non sono più intoccati, compiono atti criminali, sfruttati da criminali e giustiziati da poliziotti militari senza che ci sia più nessuna speranza per loro? Che società è quella dove anche gli indios hanno perso l'innocenza per sopravvivere e affidano le piste della vita a narcotraficanti e a «grimpes» che li ammazzano dopo avergli tolto non solo la loro ricchezza ma anche la loro antica dignità? È una società che esalta le loro superstizioni ideologiche, le scuse della lotta alla sovrastanza, ha corrotto o cerca di corrompere tutto. Ho letto che Collor de Mello, il presidente deposto per corruzione inizierà ora un viaggio di conferenze all'estero e ci sarà anche qualcuno, nel mondo che si dice democratico, che lo andrà ad ascoltare. Ma cosa potrà raccontare di interessante Collor de Mel-

lo? Dopo il suo passaggio nella vita brasiliana l'inflazione è al 35%, il salario minimo verrà portato a 90 dollari. E quando questo avverrà l'inflazione si sarà già mangiato l'aumento. Chiedo se c'è un uomo che abbia secondo lui la personalità per tentare di risolvere il Brasile? «Non so. Briso-la, il governatore di Rio è un populista ma non è mai stato povero, quindi fa il "padre dei poveri". L'unico per ora è l'attuale da Silva, che se le elezioni avvenissero oggi sarebbe eletto a larga maggioranza. Ma chissà se lo faranno arrivare in fondo. È un operaio, un sindacalista che sta imparando a fare il leader. Sarebbe veramente una novità, un cambio assoluto per il Brasile ma la lotta contro di lui sarà durissima, io vorrei che parlasse più di popolo e meno di classe operaia. Sono stato comunista, sono stato arrestato e imprigionato tante volte per le mie idee, conosco quindi i pericoli che nasconde la parola "dittatura", anche se del proletariato. C'è



tutto un popolo che chiede giustizia in Brasile contro l'arroganza, la violenza di pochi». Chiedo a Jorge Amado se vuole parlare della pubblicazione da parte di alcuni giornali brasiliani vicini al potere economico di presunti documenti degli archivi sovietici riguardanti il leader storico del partito comunista brasiliano, il leader delle prime battaglie civili degli anni 30 descritto come un agente del comunismo sovietico dell'epoca. Amado taglia corto: «Sono stato suo amico. È stato un simbolo per il popolo brasiliano. Un'operazione come questa di distruzione dei pochi punti di riferimento che la gente più misera ha avuto in questi anni in Brasile è il chiaro tentativo di creare un clima avvelenato per le elezioni dell'anno prossimo. Ma ti ho detto non mi sento di concedere un'intervista. Voglio recuperare le forze e poi scrivere. È sempre stato questo il mio mestiere. Racconto storie, non sono un pensatore». L.G.M.

mar Franco, succeduto al deposto Collor de Mello, a posizioni più progressiste insieme alla maggior parte dei capi di Stato latino-americani nuntiati a Bahia a luglio. Le teorie neoliberali hanno causato nel nostro continente più orrori che il socialismo nell'Europa dell'Est anche se ancora pochi in Occidente lo vogliono accettare. È proprio l'informazione, la comunicazione e la tv commerciale è una delle ultime perversioni della nostra società.

Proprio Herberto de Souza, Betinho, che il presidente in carica ha ricevuto per chiedergli consiglio, ha detto che a completare l'opera di imbarbarimento di una società assolutamente senza giustizia ha contribuito anche la televisione proponendo un'onda fantastica di violenza e banalizzando a tal punto la vita da ridurla a un puro spettacolo visuale, senza senso, senza valore e senza speranza. Una moda mondiale - ha tentato di sottolineare il sociologo - che in Brasile si è installata con un'arroganza mai vista. Questa cultura dei mass media ha banalizzato talmente la vita che in questo paese privo di ammortizzatori sociali, l'esistenza non vale niente.

Purtroppo molti di questi messaggi, di questi modelli perversi - aggiunge Chico Buarque quando cito il saggio di Betinho - si sono insinuati nella coscienza di molte persone e anche di molti giovani, ma hanno avuto anche l'effetto di far nascere movimenti come il nostro nella società civile, iniziative alla ricerca di valori veri della vita e di un sentimento comune di solidarietà. Noi facciamo riflettere la gente con queste domande: come può un gruppo di poliziotti militari entrare in una favela e ammazzare tante persone a sangue freddo, donne, bambini, esseri umani che supplicano solo il diritto alla vita? Come possono ammazzare senza rimorsi persone con le quali qualche ora prima magari avrebbero potuto convivere in un caffè, bevendo una birra? Ma chiediamo anche come si possa giustificare una coscienza perversa per la quale la vita o la morte, o costruire o distruggere abbiano lo stesso significato o producano solo indifferenza? Così qualcosa sta cambiando. Ci sono anche imprenditori, professionisti che seguono il movimento apartitico contro la fame creato da Betinho o che appoggiano, ad esempio, Ignazio Da Silva, Lula che in questo momento, se ci fossero le elezioni, sarebbe il primo operaio metallurgico eletto presidente nella storia del paese. Certo i militari della riserva fanno parolacce ancora come un tempo di golpe e uno come Lula che, come primo atto farebbe la riforma agraria e tenterebbe di creare una società meno diseguale, non avrebbe contro solo i "terratinentes" e i banchieri, ma forse anche la tv privata, la poderosa Telesistema che nel 1980 impose Collor de Mello creandolo dal niente e che, ora, proprio non potrebbe sopportare un presidente che limitasse un poco lo strapotere della proprietà privata. Questa gente pensa ancora "il paese sono io", ma forse il nostro problema non è solo interno. Non so per esempio quanti dei paesi che ci danno continuamente lezioni di ecologia sarebbero interessati a un cambio in Brasile. L'ecologia è una bella bandiera per le democrazie occidentali ma le industrie che hanno interessi in Amazzonia e stanno distruggendo il nostro ecosistema non sono solo brasiliane ma, oltre che nordamericane, anche tedesche, italiane, francesi e perfino scandinave svedesi e norvegesi, il primo mondo, insomma. Diffido di chi si accorge del dramma del Brasile solo per la strage dei bambini davanti alla chiesa della Candelaria o per il massacro l'altra settimana di 75 indios Yanomami e ignora che a uno o due al giorno ne muoiono molti di più in una settimana, in un mese, in un anno, fino ad arrivare a essere migliaia. Il problema esiste ed è economico e sociale e riguarda gli interessi, l'egoismo anche di chi si crede buono, democratico in altre parti del mondo».

Chico Buarque per anni ha scelto la metafora come suo linguaggio artistico, adesso evidentemente è giunto il momento di parlar chiaro.

CHE TEMPO FA

Weather forecast section with icons for Sereno, Variabile, Coperto, Piovra, Temporale, Nebbia, Neve, Maremosso and a map of Italy.

IL TEMPO IN ITALIA: ancora una giornata caratterizzata da un convezionamento di aria fredda e instabile proveniente dai quadranti settentrionali. La variabilità sarà la principale caratteristica delle vicende meteorologiche odierne. Subito dopo l'anticiclone atlantico che in questi giorni si è esteso in posizione anomala verso l'Europa Nord-occidentale si estenderà gradualmente anche verso l'Europa centrale e successivamente verso il Mediterraneo e l'Italia. Il tempo quindi si avvia verso un breve periodo di miglioramento che dovrebbe coincidere con la metà della prossima settimana. Le temperature scese al di sotto dei livelli stagionali si riprenderanno specie per quanto riguarda i valori massimi.

TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO tables with city names and temperatures.

ITALIA RADIO advertisement with logo and contact information.

L'Unità advertisement with subscription rates and contact information.